

solo del 65 per cento al 2016, stiamo infatti ragionando su un investimento complessivo che si aggira intorno ai 14-15 miliardi di euro. Si tratta di investimenti che deve fare soprattutto il mercato, tuttavia l'intervento pubblico, limitato solo a 800 milioni, ancorché immaginato come volano per finanza di progetto, non corrisponde agli ambiziosi obiettivi indicati, tenuto conto che si è cominciato a decurtare anche quanto avevamo messo sul piatto.

Questa sfida si vince però non solo sul lato delle infrastrutture, ma soprattutto su quello dell'innovazione nella pubblica amministrazione. Se non sarà lì il motore dell'innovazione delle comunicazioni del Paese, difficilmente riusciremo a cogliere l'obiettivo di utilizzare le comunicazioni come un forte volano. Passare dall'attuale ventunesimo posto a posizioni di testa richiede interventi che vadano in questa duplice direzione: le infrastrutture tecnologiche e la grande sfida riguardante le telecomunicazioni.

Per quanto riguarda la questione del digitale terrestre, vorrei esprimere una riflessione di carattere generale. Lei giustamente nel documento che ha presentato afferma che ormai la questione del pluralismo è stata risolta dalla tecnologia. Sono in parte d'accordo con lei, perché il passaggio da una a 4-5 reti rappresenta una grande opportunità. La tecnologia è sicuramente una grande opportunità, ma la controversia con l'Europa, di cui non voglio parlare, indica come la tecnologia e il mercato da soli non risolvano il problema del pluralismo nel nostro Paese. Il mercato ha in parte risolto la questione con Sky, ma comunque il problema rimane aperto. È quindi importante che le tecnologie vengano aiutate a dare risposte, ma è la politica a doverle formulare. Le chiedo quindi se, oltre a un calendario che riguarda lo *switch off*, abbia intenzione di presentare anche una legge, che ovviamente non sarà più la nostra, di passaggio alla tecnologia digitale, capace di dare risposte in termini di rafforzamento del pluralismo nel nostro Paese.

Mi consenta inoltre di rivolgerle una domanda specifica, come senatore della Lombardia, sulla RAI di Milano. È già stato rilevato come nella sua relazione non sia contemplato il tema della RAI. Ricordo che tutti abbiamo convenuto sul fatto che il servizio pubblico debba svolgere un ruolo particolare anche nel processo di passaggio al digitale. Questo è evidente in tutti i Paesi e credo debba esserlo anche in Italia. Le chiedo pertanto se ritenga che senza una riforma questa RAI possa svolgere la funzione di locomotiva nel passaggio al digitale, anche ricordando le considerazioni svolte dell'onorevole Barbare-schi.

Per quanto riguarda la RAI di Milano, che da anni versa in condizione comatosa, sebbene l'azienda sia nata a Milano - consentitemi questa piccola nota campanilistica -, vorrei sapere cosa intenda fare il Governo. Lo chiedo non come rivendicazione territoriale, ma perché a Milano è stata aperta la più importante sfida dell'innovazione del nostro Paese, con l'ottenimento dell'Expo 2015 per l'Italia. È in corso la grande sfida di rendere Milano la prima grande città digitale, quindi di essere con Milano all'interno della grande rivoluzione tecnologica in atto nel mondo. Ovviamente un ruolo cruciale deve essere svolto dal centro di produzione RAI di Milano, che oggi versa in condizioni comatose, con una sola sede provvisoria in via Mecenate (negli anni scorsi la RAI ha spesso proposto l'individuazione di una sede definitiva).

Vorrei sapere se ci sarà una proposta per la RAI di Milano in modo da dare una risposta attesa con grande determinazione dai lavoratori, dai giornalisti, dai sindacati della RAI di Milano, ma anche dalle istituzioni locali. La sfida dell'Expo è importante, dobbiamo vincerla e credo che la RAI debba svolgere un ruolo importante.

PRESIDENTE. Da milanese mi unisco alla richiesta sul centro produttivo, ma non posso cambiare la storia (*Commenti*).

FABRIZIO MORRI. Diciamo che la RAI è maturata a Milano.

Vorrei dire poche cose al sottosegretario Romani, ansioso anch'io di ascoltare poi la replica. Confesso subito che, per quanto riguarda il Partito Democratico, siamo dell'idea di accettare pienamente la sfida su tutte le parti positive della sua relazione. Crediamo che il tema dell'innovazione, dell'ammodernamento tecnologico e infrastrutturale nel campo delle telecomunicazioni e della comunicazione in generale, come della cultura, della produzione dei contenuti, potrà fare uscire il nostro Paese da un deficit competitivo con le altre nazioni europee e non solo europee. Accettiamo, dunque, questa sfida e, come ricordava l'onorevole Gentiloni, constatiamo con favore che lei, sottosegretario, ha portato qui per un buon 70 per cento elementi di continuità con l'esperienza del Governo precedente e, in generale, con l'elaborazione e il confronto che su queste materie si svolge da parecchi anni nelle sedi parlamentari e anche nel dibattito culturale.

Per dovere di opposizione mi permetto anche di ringraziare il sottosegretario Romani, perché in questa sede, dove finalmente non si fa propaganda, non si parla di giustizia. Con favore prendo dunque atto del fatto che questo Governo ha intenzione di misurarsi non solo con la magistratura italiana, ma anche su temi più concreti.

Le chiedo, tuttavia, se sia ipotizzabile che il processo di cui parliamo possa avvenire con una RAI ridotta in queste condizioni; se sia credibile il vostro assoluto silenzio non sull'importante richiamo dell'Authority, ma di fronte all'esigenza obiettiva, che non appartiene alla destra, alla sinistra, al Governo, all'opposizione, ma agli attori possibili e ai protagonisti di questa fase di innovazione. Pare che l'attore pubblico debba giocare con le mani legate ed esiste la soffocante impressione che sia la politica - che siate voi - a volere che addirittura non giochi questa partita.

Su questo dovete dirci qualcosa, perché altrimenti, come si dice nelle osterie, le « chiacchiere stanno a zero ». Le considerazioni espresse sono da noi sottoscritte

per il 75 per cento e ci dichiariamo pronti a dare una mano per quella che è la nostra presenza in questo Paese nelle istituzioni, nelle imprese, nel mondo della cultura. Crediamo che questo debba essere il futuro. Abbiamo l'impressione che i silenzi e le omissioni nascondano la vostra scarsa convinzione a provarci sul serio.

Vi aspettiamo quindi alla sfida delle scelte concrete, a partire da una riforma che è facilissimo attuare, affinché l'azienda RAI sia trattata come un'azienda pubblica che deve rivedere la propria missione di servizio pubblico, abbandonando il soffocante abbraccio dei Governi e dei partiti nonché i condizionamenti, spesso figli di un conflitto di interessi che l'Italia non ha saputo e voluto risolvere.

GIOVANNA MELANDRI. Anch'io mi unisco ai ringraziamenti al sottosegretario Romani che ci ha offerto una relazione di dettaglio, impegnativa, scritta (*scripta manent*), che costituisce un punto di riferimento anche del lavoro parlamentare comune su questi temi.

Come ministro ombra delle comunicazioni del Partito Democratico, il mio intervento è più facile e agevole dopo gli interventi di dettaglio dell'onorevole Gentiloni e dei senatori Vimercati e Morri. Provo dunque a limitarmi alla sottolineatura di alcune problematiche di carattere più politico, già toccate ma su cui voglio soffermarmi, che non ritengo possibile tacere anche in un quadro di larga condivisione del piano di azione e di lavoro oggi presentato.

Tale ampia condivisione parte dall'esigenza di penetrazione della banda larga, dell'NGN, di quel salto di infrastrutturazione di cui il nostro Paese ha bisogno, che anche io voglio ancorare a ciò che il Presidente dell'Autorità delle comunicazioni ha ricordato qualche giorno fa. Egli ha parlato di una stagione che volge al termine, con una riflessione sul contributo alla crescita annua della produttività dei sistemi economici nazionali che il settore della comunicazione ha offerto in Italia sino ad oggi ma che, in assenza del salto tecnologico legato all'NGN e alla banda

larghissima, risulta essere entrato in una fase di criticità.

Il giudizio positivo è sicuramente legato a una conferma implicita — avrei forse voluto sentire parole più esplicite su questo — di politiche che il Governo precedente e la precedente maggioranza hanno sostenuto nella reimpostazione del processo di transizione al digitale, ma anche negli accordi quadro e di programma per la realizzazione di un calendario nazionale di transizione. Su questo si sono soffermati l'onorevole Gentiloni e il senatore Vimercati.

Desidero però sottolineare tre punti per la loro fragilità politica. Il primo punto riguarda lo iato tra le affermazioni di principio e le scelte sulle risorse adottate dal Governo in queste prime settimane. Avete infatti cancellato risorse certe, anche se non sufficienti, nell'ambito del decreto ICI e prevedete impegni sicuramente più consistenti, aspetto di cui ci rallegriamo, che però attualmente non hanno alcun carattere di definizione né di certezza. Le chiedo, quindi, una parola più precisa su questo, per quanto riguarda sia i 50 milioni di euro stanziati dal precedente ministero per rafforzare gli accordi-quadro con le regioni, sia la transizione alla televisione digitale. Ci troviamo davanti a risorse certe che vengono cancellate a fronte di promesse su cui vorrei da lei elementi di chiarezza.

Il secondo punto, su cui si è soffermato l'onorevole Gentiloni, riguarda l'intricatissimo nodo delle frequenze, che ha un rilievo politico — sull'aspetto tecnico altri si sono già soffermati — non solo per la materia in sé, ma per la nostra posizione di fronte all'Europa e all'attuazione del programma *all digital* in Europa. Vorrei sapere come intendiate adempiere alle richieste dell'Europa e alle sentenze della giustizia europea. Su questo, ritengo necessaria una risposta più esplicita nella sua replica.

Sul terzo punto sarò meno diplomatica dei miei colleghi. Ritengo che nella sua relazione il silenzio assordante sulla RAI sia politicamente inaccettabile, non solo perché la riforma del servizio pubblico

radiotelevisivo fa parte di quelle riforme indifferibili cui anche il Presidente dell'Autorità per le comunicazioni ha fatto riferimento, non solo perché, come rilevato dal senatore Vimercati, la sfida della transizione si vince sul lato delle infrastrutture e anche dell'innovazione della pubblica amministrazione, ma perché credo si vinca anche sul lato della funzione strategica di perno di un nuovo sistema di integrazione verticale del servizio pubblico radiotelevisivo.

Desidero leggere ai colleghi, anche a quelli della maggioranza, le parole con cui nei giorni scorsi il presidente Calabrò ha fatto riferimento all'attuale situazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Ha definito « evanescenti » le differenze tra i programmi del servizio pubblico radiotelevisivo e quelli della televisione commerciale, con un'omologazione al ribasso che ha prodotto uno sbiadimento della funzione del servizio pubblico. Su questo punto, le responsabilità storiche in questo Paese sono distribuibili in tutto l'arco costituzionale, quindi la sfida che oggi prospettiamo all'attuale maggioranza e all'attuale Governo è per il futuro dell'Italia e della ridefinizione della funzione di servizio pubblico.

Il presidente Calabrò ha evidenziato la necessità di anticipare una riforma complessiva del servizio pubblico, enucleando alcune « norme indifferibili, che coniughino il carattere imprenditoriale della *governance* con il perseguimento degli obiettivi del servizio pubblico ». L'attuale legge Gasparri non corrisponde a questa esigenza, perché ha sancito definitivamente « l'abbraccio dei partiti sulla gestione del servizio pubblico ». Inoltre, credo nel futuro e nella missione di ricollocare la definizione del servizio pubblico tra le missioni di fornitura di contenuti, come d'altra parte si sta facendo in tutta Europa, comprese Spagna e Francia, anche se Zapatero e Sarkozy sono *leader* politicamente molto lontani. Mi riferisco poi all'intervento del collega Barbareschi su questo punto strategico, alla ridefinizione di fornitura di contenuti di qualità, che possono essere affidati a un sistema

imprenditoriale e produttivo, ma che hanno anche un ancoraggio alle funzioni del servizio pubblico.

Abbiamo apprezzato, sottosegretario, il fatto che nella sua relazione vi sia stato un implicito riconoscimento della bontà della scelta fatta dal Governo precedente sulla migrazione delle reti generaliste sul digitale come traino, ancoraggio e motore di crescita del mercato della televisione digitale. Ci sono però funzioni diverse di costruzione della cittadinanza della più grande impresa culturale del nostro Paese, che non possono essere promosse e sostenute con l'attuale modello di *governance*. Nessuna impresa reggerebbe l'urto di un consiglio di amministrazione in cui siedano rappresentanti delle forze politiche, che lo rendano sede di un terreno di battaglia tra maggioranza e opposizione e talvolta anche fra differenti posizioni politiche. La RAI è un'impresa « a statuto speciale » in virtù della sua funzione di identità nazionale e culturale, per cui liberiamo la RAI dai partiti!

Su questo il suo silenzio è stato assordante. Anche alla luce della relazione del Presidente dell'Authority, mi auguro che nella replica intenda fornire qualche elemento in più di riflessione e di condivisione per immaginare un'uscita della RAI dalle attuali secche.

SETTIMO NIZZI. Sono stato stimolato dall'ex Ministro Gentiloni in merito all'eventuale dilazione dei termini per la chiusura del programma di digitalizzazione delle reti televisive in Sardegna. Vorrei invece impegnare il Governo e chiedo al sottosegretario di impegnarsi formalmente dinanzi alla Commissione e definire quel termine indifferibile.

Poiché l'anno prossimo si terranno le elezioni regionali, stiamo assistendo a un grosso movimento da parte dell'attuale presidente Soru con campagne pubblicitarie, di cui sarebbe forse opportuno verificare la legittimità. Queste campagne elettorali, fatte sui giornali, richiedono spese rilevanti ma, poiché non gli è stato possibile spendere i soldi che aveva accantonato nella gara Saatchi & Saatchi, adesso

sta investendo milioni di euro che si potrebbero impiegare in interventi più utili per la popolazione. Non possiamo quindi fermarci davanti a quel termine.

Per quanto riguarda la RAI, ritengo che stiamo fronteggiando la stessa difficoltà incontrata in questi anni dai colleghi del centrosinistra nel sostenere l'azienda. Desideriamo continuare a sostenere l'azienda RAI, però auspichiamo una completa rivisitazione del modo di lavorare al suo interno. Denuncio pubblicamente la difficoltà di esponenti politici del centrodestra ad accedere al servizio pubblico con la stessa facilità con cui vi accedono gli esponenti politici del centrosinistra, specialmente per quanto riguarda le reti regionali. Troviamo molto difficile farci ascoltare, far accogliere le nostre denunce e le nostre esternazioni tramite il sistema pubblico regionale.

Spero che con la legge di riorganizzazione del sistema RAI sia possibile eliminare l'influenza della politica all'interno di un'azienda così importante, ma è necessario che a capo di quell'azienda ci siano persone di esperienza, non influenzate dalla costante azione politica degli operatori della stessa azienda.

LUCIANO CIOCCHETTI. Ho apprezzato molte parti della relazione del sottosegretario Romani, soprattutto in merito all'esigenza di recuperare l'arretratezza del nostro Paese per quanto riguarda i collegamenti sulla banda larga e su tutti i sistemi tecnologici che oggi consentono ai cittadini di operare. Siamo in ritardo drammatico, giacché anche nelle grandi città non tutti gli utenti sono collegati a banda larga e non hanno una serie di servizi che possono svolgere un'importante funzione di collegamento in un periodo storico in cui un Paese, per essere moderno e guardare al futuro, deve garantire a tutti la possibilità di utilizzare determinati strumenti.

Considero questa una scelta strategica importante per recuperare un'arretratezza troppo forte e compiere un'operazione infrastrutturale di grande modernizzazione, snellendo le procedure, consentendo

di superare i monopoli che finora hanno reso impossibile la realizzazione di reti e di servizi e utilizzando le tecnologie senza filo, utili in alcune parti del Paese nelle quali costerebbe troppo utilizzare infrastrutture di reti. Da questo punto di vista, noi siamo disponibili a sostenere ogni iniziativa in questo senso, che consenta di offrire al Paese una grande opportunità di modernizzazione e di infrastrutturazione.

Per quanto riguarda il digitale tv, mi pare di rilevare un'ampia condivisione sull'esigenza di accelerare il passaggio dall'analogico al digitale, cercando anche di individuare un termine anteriore a quello del 2012. Tali tecnologie aiuteranno a superare la conflittualità che da venti anni blocca il Paese nel confronto politico sul sistema televisivo italiano. Credo che l'accelerazione dei meccanismi di introduzione del digitale e la possibilità di renderlo un bene di consumo quotidiano per la maggior parte delle famiglie italiane garantiscano il superamento della conflittualità che ha imperato in questo Paese sulla questione del duopolio, della liberalizzazione e delle opportunità per altri gestori di offrire servizi televisivi. Da questo punto di vista, ritengo importante il tentativo di accelerazione in rapporto alla data del 2012 e necessario accelerare il rapporto con i costruttori di televisori e con tutti coloro che possono aiutare a garantire questa opportunità.

Nella relazione non ricordo cenni alla questione del digitale della radio, che considero importante e su cui probabilmente potremmo dare un segnale. Infatti, si potrebbero in tal modo unificare le frequenze, per dare alle radio su tutto il territorio nazionale la possibilità di offrire il servizio sullo stesso canale. Questo sarebbe un modo per garantire, in un mercato sicuramente molto aperto, l'individuazione di sistemi che ne consentano un utilizzo migliore. La radio è spesso ascoltata in macchina soprattutto da chi compie lunghi tragitti e l'utilizzo del digitale ottimizzerebbe il servizio. Le chiedo quindi, sottosegretario, di conoscere le

indicazioni sulle questioni che il Governo precedente non ha affrontato, né la sua relazione citato.

Ritengo altresì che, come Governo e come Parlamento, dobbiamo chiedere alla RAI di compiere uno sforzo maggiore sul digitale. In questi anni, il digitale della RAI si è limitato a rappresentare una sperimentazione continua, con pochi contenuti e nessuna voglia di investire risorse in una programmazione che non ripercorresse soltanto i canali analogici o effettuasse esperimenti che, a parte lo sport, non hanno dato grandi risultati.

Considero invece necessario definire un indirizzo, su cui la politica e il Governo dovrebbero intervenire in termini di sviluppo di tecnologie, di programmi e di contenuti che, attraverso il digitale terrestre, potrebbero creare un certo numero di canali tematici in grado di affrontare questioni di competenza del servizio pubblico. In Italia molto potrebbe essere prodotto, come ad esempio il teatro, grande dimenticato della televisione italiana, attraverso la creazione di canali tematici che garantiscano ai cittadini l'opportunità di conoscere da casa la produzione e la rappresentazione di culture, di tradizioni che fanno parte della storia del nostro Paese. Il teatro è solo un esempio tra centinaia, per cui non sono state impiegate idee o investimenti.

Nella sua relazione, infine, manca una riflessione sul servizio pubblico televisivo, sulla RAI. Spero che la inserisca nella replica, perché fa parte del dibattito quotidiano sui giornali, della recente campagna elettorale e del confronto tra maggioranza e opposizioni di questo Parlamento, visto che non esiste soltanto il « Governo ombra ». Auspichiamo la costruzione di un progetto che esuli dal facile slogan « I politici fuori dalla RAI! », raccomandazione che chi governa non segue, perché preferisce controllare la RAI.

Come abbiamo ribadito sia nel programma elettorale sia negli atti parlamentari, auspichiamo una riforma della RAI che rafforzi il servizio pubblico da offrire ai cittadini, i contenuti offerti con il ricavo del canone, e conduca le reti soste-

nute dalla pubblicità a una vera privatizzazione, liberando la RAI dalla gestione dei partiti - tutti, nessuno escluso - e facendo prevalere gli interessi economici e di mercato di un'azienda che ha bisogno di offrire grandi opportunità di lavoro, di costruzione, di futuro, di nuove tecnologie, di modernizzazione del Paese.

Dal dopoguerra in poi la radio e la televisione hanno svolto una funzione fondamentale, aiutando l'alfabetizzazione degli italiani e la conoscenza di una serie di attività culturali, svolgendo un'importante funzione di liberalizzazione e di crescita. Il problema risiede nei contenuti offerti, nei condizionamenti e nella necessità di riflettere sul futuro di questa grande azienda. Le chiedo quindi di farci conoscere l'idea del Governo in rapporto al futuro del sistema radiotelevisivo italiano, in particolare per quanto riguarda la RAI.

ALESSIO BUTTI. Innanzitutto esprimo le mie perplessità per questa strana tattica del centrosinistra di cercare il confronto in sede parlamentare. Rilevo una certa supponenza da parte di alcuni ex esponenti del Governo, magari attuali esponenti del Governo ombra, nell'esternare le proprie opinioni e poi andarsene per altri impegni precedentemente assunti.

Ringrazio il sottosegretario Romani perché ha svolto una relazione estremamente dettagliata, soprattutto per quanto concerne le tappe che il Governo seguirà nel processo di digitalizzazione, che è estremamente importante, e nelle TLC, anche se relativamente all'articolo 2 del decreto-legge n. 112 nutro qualche perplessità rispetto al rapporto con ENEL.

Esprimo due chiarimenti anche se i colleghi del centrosinistra hanno ormai disertato la seduta: credo che l'Authority non abbia richiamato proprio nessuno, ma relativamente alle vicende RAI abbia ribadito considerazioni già espresse anche due o tre anni fa. Eppure, nonostante il Governo del centrosinistra, non abbiamo visto la produzione di una nuova legge sulla *governance* RAI.

Per quanto concerne la questione dei contenuti, condivido le considerazioni dei

collegi, ma non si può crocifiggere il sottosegretario Romani per competenze che non ha. Troverei piuttosto strano se il Governo venisse a relazionare in Parlamento relativamente ai contenuti del servizio pubblico. Sarebbe più opportuno, qualora la sinistra permettesse la costituzione delle Commissioni bicamerali, discutere di servizio pubblico nelle sedi competenti, ad esempio nella Commissione di vigilanza sulla RAI. Il servizio pubblico è comunque già ampiamente descritto per legge, dove si definisce cosa lo sia e cosa non lo sia, e il Governo deve solo leggere all'interno del contratto di servizio quali possibilità offra ad esempio la rapida attuazione del Qualitel.

Ritengo invece che lei, sottosegretario, abbia fatto benissimo a non parlare di RAI in questa fase, ma una brevissima risposta politica appare necessaria. Mi auguro che cessi lo stucchevole ragionamento sull'esproprio partitico della RAI. Se infatti volessimo ragionare in questi termini, abbastanza draconiani, dovremmo solo applicare la legge n. 112 del 2004, che prevede una privatizzazione, ancorché parziale, della RAI stessa. Con i privati all'interno della RAI, i partiti vedrebbero limare le proprie unghie, ma è evidente che il sistema di privatizzazione incontra difficoltà politiche di attuazione.

Per quanto ci riguarda, depositeremo prossimamente un disegno di legge sulla *governance* RAI, che innanzitutto offra poteri di revoca alla Commissione di vigilanza, che oggi può nominare, ma non revocare. Se ciò fosse stato possibile, in passato avremmo consentito al Ministro Padoa-Schioppa di evitare qualche figura meschina. La figura dell'amministratore delegato potrebbe, inoltre, sostituire quella anacronistica del direttore generale.

Mi associo però a un quesito posto relativamente alla questione della RAI di Milano, pur essendo interessato non alla questione geografica, ma ai contenuti, proprio perché credo che l'occasione dell'Expo debba mettere la RAI e tutto il sistema Italia nelle condizioni di ragionare

in via definitiva relativamente al trasferimento di una rete o alla realizzazione di un centro di produzione.

Per quanto riguarda la questione delle tv locali, ritengo che la legge n. 112 del 2004 risponda pienamente alle esigenze dell'emittenza locale e che non vi siano importanti rivendicazioni di natura normativa. Le chiedo però se sarà possibile strutturare il sostegno economico previsto dalla legge. Si tratta di circa 250 milioni di euro all'anno, ma siamo fermi a 150 e nel 2010 saremo a 110. Le chiedo, dunque, se possa configurarci un suo particolare impegno e indicare la sua personale prospettiva relativamente al problema dell'emittenza locale.

Pochi sfiorano un'altra questione riguardante questo settore, sebbene coinvolga 600 piccole e medie imprese che operano sul territorio italiano. Il problema della presintonizzazione del sistema digitale non è nuovo anche per gli amici che l'hanno preceduta. Se un terzo della capacità trasmissiva è riservato alle emittenti locali, appare necessario predefinire in questo senso anche la posizione di memoria dei decoder. Vorrei sapere se in ogni bacino di utenza sarà riservato un terzo della numerazione da 1 a 9 nella presintonizzazione dei decoder digitali. Questa rappresenta un'importante preoccupazione per il mondo dell'emittenza locale.

Relativamente alle emittenti, nella fase di conversione al digitale, anche alla luce del progetto di spegnimento per aree — lei ha richiamato la legge n. 101 —, le chiedo quali saranno le misure a sostegno dell'emittenza televisiva locale, anche su base regionale.

Durante il suo intervento sono andato a recuperare il testo dell'articolo 2 del decreto-legge n. 112 del 2008. Se ne sta discutendo alla Camera e poi lo si farà anche al Senato in modo approfondito.

Condivido la sua scelta di dedicare ampia parte del suo intervento all'infrastrutturazione del Paese, al *next generation network*, allo snellimento procedurale, laddove è fondamentale quanto avete fatto all'interno di questo articolo 2, sebbene il nostro Paese non raggiunga i livelli del

Giappone, dove s'investono 50 miliardi di dollari in NGN prevedendo anche un incremento del PIL di 1.500 miliardi di dollari. Tuttavia, si tratta di un passo avanti, di cui bisogna dare atto a lei e al Governo.

All'interno del citato articolo 2, secondo me si prefigura un possibile problema nei rapporti con ENEL e successivamente con la Corte costituzionale, perché tecnicamente il cavidotto è l'opera che contiene la linea elettrica interrata. L'articolo recita che « ogni intervento dell'operatore di comunicazione dovrebbe comportare il distacco delle zone servite dalle linee elettriche e l'interruzione dell'approvvigionamento di energia elettrica all'intera collettività civile e industriale », questione che ho approfondito tecnicamente. Sarebbe quindi opportuno riconsiderare la precisazione « senza oneri », che potrebbe « castrare » (permettetemi il termine) notevolmente ENEL, e ragionare diversamente con questa grande impresa relativamente agli eventuali problemi futuri. Avete egregiamente introdotto in questo articolo un concetto importante, ma rischiamo di impigliarci in cavilli di natura costituzionale.

Vorrei sapere infine se prevediate anche riduzioni sull'IVA o particolari agevolazioni per gli operatori che investiranno in banda larga, in fibra ottica.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. La prima domanda riguarda un'informazione sul passaggio al digitale relativamente al Veneto.

Per quanto riguarda le Poste, nel 2007 il ministero ha fissato degli standard minimi, ma in qualità di amministratore locale ritengo che in determinate realtà, considerato che è un servizio di base, il Governo dovrebbe fare una valutazione maggiore. Spesso si guarda al *budget* più che al servizio per il cittadino. Siamo passati dall'istituto postale, in cui il personale era solitamente abituato a fare raccomandate, ad avere dei veri dipendenti bancari, in grado di vendere polizze e altri servizi talvolta senza la preparazione necessaria.

Suggerirei quindi una valutazione del caso, soprattutto in considerazione dell'importanza di questo servizio pubblico nelle piccole realtà, nelle zone montane di confine, dove spesso rappresenta l'unico servizio al cittadino.

Anche per quanto riguarda Telecom rappresento le difficoltà delle aziende e delle pubbliche amministrazioni per mancanza di mezzi e di personale nelle strutture, le cui risposte richiedono tempi estremamente lunghi. Condivido quindi l'impegno del Governo nell'accelerazione della banda larga, auspicando allo stesso tempo che la Telecom riesca a rispondere in tempi corretti, senza che comuni e aziende private debbano attendere mesi.

Condivido infine le considerazioni dell'onorevole Nizzi in merito alla RAI, per troppi anni politicizzata. Dobbiamo realizzare un salto di qualità e rifiutare la logica politica di spartizione delle varie reti. Il canone deve essere pagato da tutti i cittadini e sarebbe opportuna una verifica in proposito. Ultimamente le agenzie chiedono ai comuni i nominativi per effettuare la verifica del pagamento dei canoni con l'assoggettamento alle famose ganasce fiscali. Vorrei sapere se questo accada in tutta Italia o solo in una parte.

È giunto il momento di effettuare un notevole salto di qualità. Da parte nostra non sono più accettabili programmi politicizzati come *Annozero* o *Ballarò*, perché chi paga un canone deve avere un servizio pubblico a tutti gli effetti, altrimenti è meglio privatizzare e offrire un servizio di qualità, come tutti auspichiamo.

PRESIDENTE. Ricordo che la replica del sottosegretario Romani è prevista per il 30 luglio alle ore 14.

Ringrazio nuovamente il Sottosegretario Romani, la cui relazione, nel testo integrale, sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 4 agosto 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



Ministero dello Sviluppo Economico

Audizione On.le Paolo Romani

Sottosegretario alle Comunicazioni

sulle linee programmatiche

L'INNOVAZIONE NELLE TELECOMUNICAZIONI

1. LE TELECOMUNICAZIONI IN ITALIA

Le sfide che ci attendono nel campo delle comunicazioni elettroniche per i prossimi anni sono decisive per permettere all'Italia di mantenere quella dignità geopolitica che la Storia le riconosce. O avremo Reti di comunicazioni veramente all'avanguardia e competitive oppure non saremo. O riusciremo a mantenere sviluppo, ricerca e investimenti all'avanguardia oppure passeremo da snodo tecnologico, economico e culturale fondamentale a semplice linea di passaggio.

Quello delle Comunicazioni, infatti, è un propellente di sviluppo non solo per l'economia ma per l'intelligenza di un Paese, per la salvaguardia delle proprie capacità di essere flessibile, veloce e moderno. Della sua capacità di saper dare risposte.

Quelle risposte allo sviluppo del sistema delle infrastrutture tecnologiche del nostro Paese, che noi vogliamo dare presto e bene. Anzi, che già stiamo dando.

Le TLC hanno conosciuto un grande sviluppo nell'ultimo decennio, a seguito dell'evoluzione tecnologica e del processo di liberalizzazione e apertura alla concorrenza che - sotto la guida attenta dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni - ha stimolato un circolo virtuoso per imprese e consumatori raggiungendo risultati importanti che hanno ripercussioni di grande rilevanza sociale e costituiscono motore per lo sviluppo produttivo del Paese. Si stima, infatti, per il solo sviluppo della banda larga un moltiplicatore di crescita nel PIL pari a 1,5 - 2 punti percentuali che salirebbero ulteriormente con la realizzazione di infrastrutture di rete di nuovissima generazione.

Mi soffermerò, in particolare, sulla rete di Telefonia fissa, insostituibile spina dorsale del Paese. Tralascero il mobile: lì opera un mercato molto più competitivo, fatto di Reti proprietarie e concorrenti, dove il grimaldello di mercato è anche nella capacità dell'operatore di avere una Rete sempre più aggiornata: dunque, un mercato che si autoalimenta per ciò che concerne, sviluppo della Rete, competizione, avanguardia tecnologica. Lo dimostrano i dati: Oggi l'Italia è uno dei mercati più liberalizzati d'Europa, il quinto mercato al mondo nelle telecomunicazioni in termini di fatturato *pro-capite* e il secondo per quanto riguarda i servizi voce della telefonia mobile. Quest'ultima colloca l'Italia ai vertici della classifica mondiale in termini di percentuale di penetrazione (140%). Siamo, inoltre, il primo Paese d'Europa come numero di utenze mobili di terza generazione (17 milioni di utenti UMTS) e il secondo al mondo dopo il Giappone.

Nell'ultimo anno, inoltre, abbiamo visto la nascita di nuovi operatori mobili virtuali (Poste Mobile, Coop, Conad, alcuni operatori di rete fissa), che garantendo al consumatore una scelta più ampia in termini di offerta economica e di servizi, possono vantare oltre cinquecentomila clienti in pochi mesi.

La Rete di telefonia fissa rimane fondamentale asse strategico, quella oggi maggiormente bisognosa di essere stimolata nel suo sviluppo.

Come sappiamo, la concorrenza infrastrutturale si è sviluppata in un ambito piuttosto limitato. Il *local loop unbundling* ha dato discreti risultati di sviluppo di Reti altre, rispetto a quella dell'ex-monopolista, ma non nella misura che ci si aspettava e non nell'accesso. Sappiamo che almeno per i prossimi dieci anni la rete in rame non sarà sostituita se non parzialmente dalle reti di nuova generazione (NGN), dalla fibra. Ma proprio per questo un Governo lungimirante è lì che deve saper guardare. Aspirare ed agire affinché questi tempi di sviluppo tecnologico della Rete si accorcino, diventino realistici.

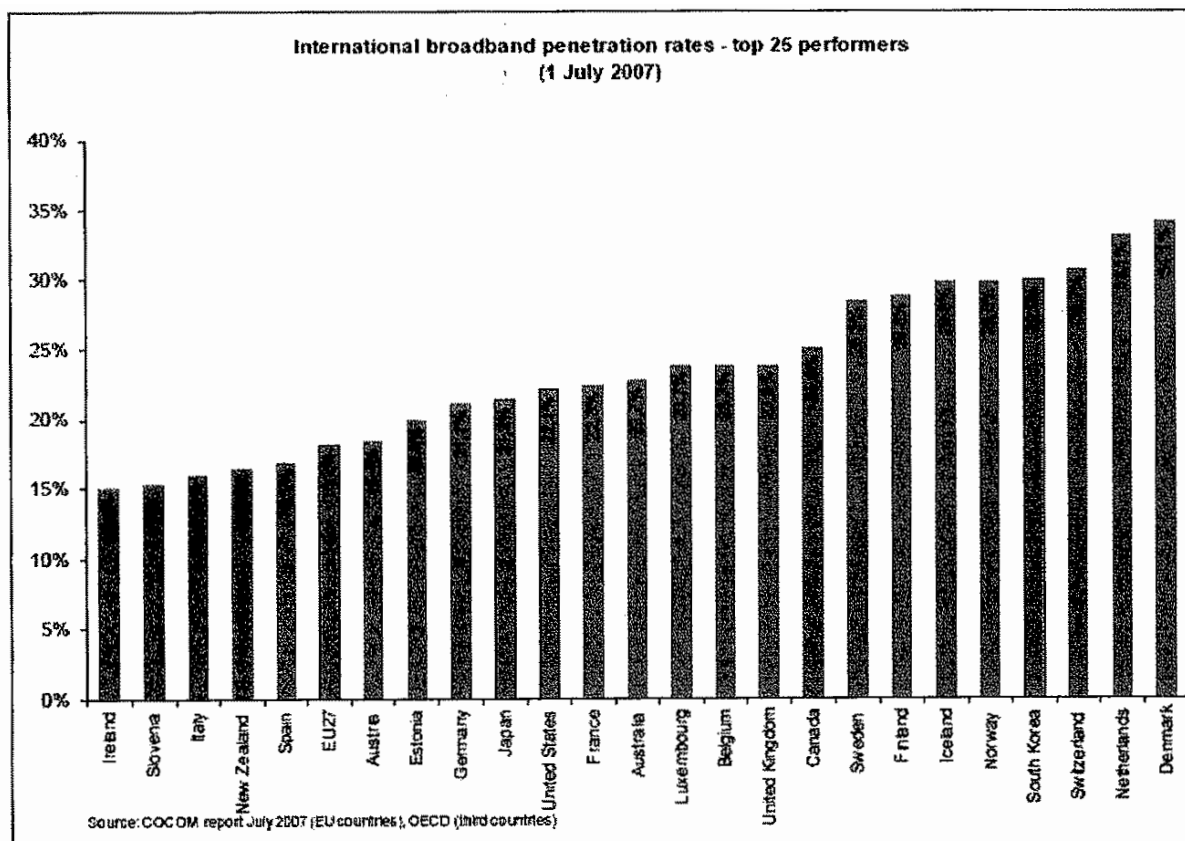
La forte competizione ha sollecitato gli operatori di telecomunicazioni del fisso alla ricerca di nuove strategie di crescita, per attenuare le perdite di ricavi nel loro *core-business* (i tradizionali servizi vocali).

In particolare, il mercato registra una notevole spinta innovativa, una richiesta di ampliamento della capacità di banda delle reti esistenti. Quindi la Next generation network, le Reti di nuova generazione che significa la fibra ottica portata sino alle case dei cittadini.

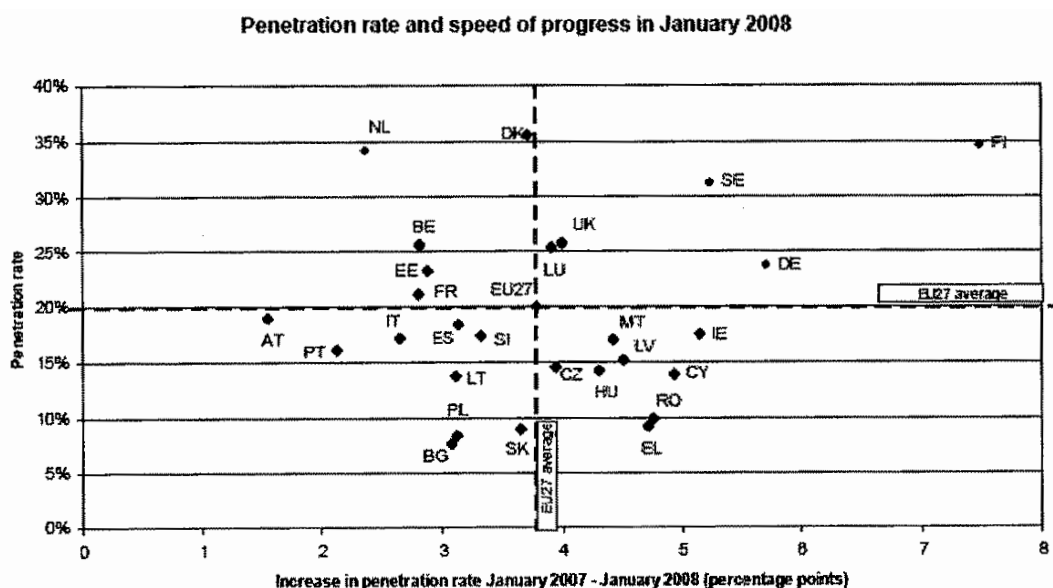
I limiti tecnici delle reti attuali hanno condotto gli operatori in quasi tutto il mondo che operi in un ambito di concorrenza evoluta, ad un rinnovato interesse per nuove infrastrutture a larghissima banda (ossia quelle capaci di trasportare servizi di accesso con capacità trasmissiva superiore a 20 Mbit/s) perché lo scopo è quello di supportare nuovi servizi integrati: voce, video, grande quantità di dati, *always-on* degli utenti.

Solo che in Italia le prestazioni tipicamente offerte dalla banda larga sono carenti. Come sottolinea anche l'ultimo rapporto OCSE.

Con **15,9 connessioni a banda larga ogni 100 abitanti** – su una media europea a 27 del 18,2% - l'**Italia** si colloca al ventunesimo posto della classifica, che vede ai primi posti in termini di penetrazione la Danimarca (34,1 connessioni ogni 100 abitanti), i Paesi Bassi (33,1), la Svizzera (30,7), la Corea del Sud (29,9) la Norvegia (33,1), l'Islanda (29,8), la Finlandia (28,8) e la Svezia (28,3).



L'Italia, appunto, paga lo scotto della **mancanza di infrastrutture alternative al DSL, dice il rapporto**: nel nostro Paese non esistono connessioni via cavo - che rappresentano invece il 12,7% del totale nei Paesi Bassi, il 9,7% in Danimarca, l'11,3% negli Stati Uniti - mentre la penetrazione della fibra ottica è ferma allo 0,4%, contro il 4,7% della Svezia, il 9,2% della Corea e il 7,6% del Giappone.



Fonte: EC XIII Implementation Report, Marzo '08

Ancora, la penetrazione della banda larga nel 2007 è aumentata nel nostro Paese del 2,73%, su una media Ocse del 3,75%: Paesi come la Finlandia, la Germania e la Svezia dimostrano, infatti, una capacità di crescita almeno doppia.

In sintesi: il nostro punto di partenza è svantaggiato rispetto agli altri paesi più industrializzati sui tre importanti indici:

1. tasso di penetrazione della banda larga,
2. tasso d'incremento di tale penetrazione
3. sviluppo della rete in fibra.

Di fronte a questi dati il Governo vuole accettare la sfida.

Dobbiamo tracciare la strada per avere una rete all'avanguardia che come servizi, possibilità di utilizzo e prezzi sia uno straordinario valore aggiunto per tutti i consumatori finali.

Sarà fatto ogni sforzo per incentivare gli investimenti di questo tipo. Anche se il nostro compito primario rimane quello di colmare i *gap* di

alfabetizzazione informatica, del *digital divide* e, soprattutto, facilitare l'azione del libero mercato al netto di tutte le asimmetrie. Favorire un'effettiva e stabile competizione.

Il futuro è oggi: cioè se non riuscissimo a cogliere le opportunità di ogni tipo offerte da quella che chiamerei la Banda Larghissima, delle Nuove Reti, rischieremmo di essere tagliati fuori dal resto del mondo, dalla possibilità di essere integrati, di fare innovazione, di essere all'avanguardia, di difendere e potenziare le nostre capacità e le nostre virtù.

Sappiamo, dunque, che qualunque sia il modello di business vincente esso avrà comunque bisogno di grandi capacità trasmissive. Le reti NGN garantiranno la convergenza di tutte le reti su protocollo Internet ponendo i protagonisti del mondo ICT di fronte a sfide nuove, a beneficio dei cittadini che si sentiranno parte della Società dell'Informazione. Tra le nuove opportunità offerte saranno presenti servizi per le aziende e le Pubbliche Amministrazioni, ad esempio: scaricare modulistica, inviare documenti, sfruttare la telemedicina (e-Health), ottimizzare il traffico automobilistico, controllare e limitare gli accessi nei centri storici, gestire i parcheggi, pagare in mobilità, ottimizzare i costi delle chiamate telefoniche fisse e mobili, usare la telepresenza favorendo il telelavoro o il lavoro collaborativo ecc.

Molte agenzie accreditate ed operatori del settore fanno previsioni sulla tipologia di traffico degli anni a venire: Cisco System ha di recente pubblicato uno studio (*Visual Networking Index*) sulla natura del traffico transitante su Internet, dichiarando che ad oggi il 30 % del traffico su Rete è di tipo Video contro il 5% del 2005, con una straordinaria tendenza di crescita dei *personal content* (tipo Youtube). Afferma, inoltre, CISCO che nel 2012 il traffico internet sarà costituito per il 50% da immagini in movimento.